



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI UDINE

## Università degli studi di Udine

Le ombre di Chiusaforte e l'epica del margine. Nota su Pierluigi Cappello

*Original*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/11390/1170381> since 2019-11-25T08:59:00Z

*Publisher:*

Frank & Timme

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

The institutional repository of the University of Udine (<http://air.uniud.it>) is provided by ARIC services. The aim is to enable open access to all the world.

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

LUIGI REITANI

## Le ombre di Chiusaforte e l'epica del margine. Nota su Pierluigi Cappello

L'opera di Pierluigi Cappello, nato nel 1967 a Gemona del Friuli e prematuramente scomparso nel 2017, è in primo luogo legata alla sua ricerca in versi in italiano e friulano, iniziata già negli anni novanta del Novecento con il volume *Le nebbie* (1994) e destinata a raccogliere attenzioni e consensi a livello nazionale dopo la pubblicazione presso l'editore Crocetti della raccolta *Assetto di volo* (2006), comprendente un'ampia scelta dei precedenti volumi *La misura dell'erba* (1998), *Amôrs* (1999), *Dentro Gerico* (2002) e *Dittico* (2004, premio Montale Europa dello stesso anno). Al successo di questa silloge fa seguito, sempre da Crocetti, il volume *Mandate a dire all'imperatore* (2010), con il quale l'autore ottiene il prestigioso premio Viareggio-Rèpaci per la poesia. Alla lirica Cappello accosta poi progressivamente la prosa saggistica, negli interventi raccolti in *Il dio del mare* (2008), e infine il volume di racconti autobiografici *Questa libertà* (2013) che segna il suo passaggio presso l'editore Rizzoli e la decisiva affermazione nel panorama letterario italiano, sancita dall'antologia *Azzurro elementare* e dall'ultima raccolta in versi *Stato di quiete* (2016).<sup>1</sup>

La crescente popolarità dell'autore – anche al di là della stretta cerchia dei lettori di poesia, testimoniata ad esempio dal film documentario *Parole povere* di Francesca Archibugi e dalla prefazione del cantautore Jovanotti a *Stato di quiete* – è stata in parte legata alla sua condizione di paraplegico, dopo che un incidente stradale lo aveva costretto su una sedia a rotelle all'età di sedici anni. Cappello soleva tuttavia ripetere di essere poeta *malgrado* la propria fragilità fisica, considerata a ragione un ostacolo a una vocazione che affondava le sue

.....  
1 Una bibliografia pressoché completa delle opere di Pierluigi Cappello e della letteratura critica fino al 2016 è pubblicata in appendice al volume *Stato di quiete* a cura di Anna De Simone: "Bibliografia", in Pierluigi Cappello, *Stato di quiete. Poesie 2010-2016*. Con una prefazione di Jovanotti. Milano: Rizzoli 2016, p. 65-81. Cf. anche Anna De Simone, *Pierluigi Cappello. Bibliografia*. Montebelluna: Circolo Culturale Menocchio 2011. Il volume contiene anche una preziosa antologia della critica fino al 2010.

radici in una solidissima cultura e in un esercizio di scrittura quotidiano. Né d'altra parte l'infermità del corpo rappresenta un tema delle sue liriche, il cui linguaggio rifugge da facili sentimentalismi. L'esperienza biografica è presente semmai nei ripetuti riferimenti al paesaggio del Friuli e al terremoto del 1976, assunto a momento di passaggio epocale di un'intera regione, traumaticamente uscito da uno stato ancora arcaico. Così ad esempio l'autore si presenta nella poesia *Ombre*:

Sono nato al di qua di questi fogli  
lungo un fiume, porto nelle narici  
il cuore di resina degli abeti, negli occhi il silenzio  
di quando nevicava, la memoria lunga  
di chi ha poco da raccontare.  
Il nord e l'est, le pietre rotte dall'inverno  
l'ombra delle nuvole sul fondo della valle  
sono i miei punti cardinali;  
non conosco la prospettiva senza dimensione del mare  
e non era l'Italia del settanta Chiusaforte  
ma una bolla, minuti raddensati in secoli  
nei gesti di uno stare fermi nel mondo  
cose che avevano confini piccoli, gli orti poveri, le cataste  
di ceppi che erano state un'eco di tempo in tempo rincorsa  
di falda in falda, dentro il buio. E il gatto che si stende  
in questi posti, sulle lamiere di zinco, alle prime luci  
di novembre, raccoglie l'aria di tutte le albe del mondo;  
come i semi dei fiori, portati, come una nevicata leggera  
ho sognato di raggiungere i miei morti  
dove sono le cose che non vedo quando si vedono  
Amerigo devoto a Gina che cantava a voce alta  
alla messa di Natale, il tabacco comprato da Alfredo  
e Rino che sapeva di stallatico, uomini, donne  
scampati al tiro della storia  
quando i nostri aliti di bambini scaldavano l'inverno  
e di là dalle montagne azzurrine, di là dai muri  
oltre gli sguardi delle guardie confinarie

un odore di cipolle e di industria pesante premeva,  
la parte di un'Europa tenuta insieme  
da chiodi ritorti e bulloni, martelli e chiavi inglesi.  
Il futuro non è più quello di una volta, è stato scritto  
da una mano anonima, geniale  
su di un muro graffito alla periferia di Udine,  
il futuro è quello che rimane, ciò che resta delle cose convocate  
nello scorrere dei volti chiamati, aggiungo io.  
E qui, mentre intere città si muovono  
sulle piste ramate degli hardware  
e il presente irrompe con la violenza di un tavolo rovesciato,  
mio padre torna per sempre nella sua cerata verde  
bagnata dalla pioggia e schiude ai figli il suo sorridere  
come fosse eternamente schiuso.  
Se siamo ancora cosa siamo stati,  
io sono lo stare di quell'uomo bagnato dalla pioggia,  
che portava in casa un odore di traversine e ghisa  
e, qualche volta, la gola di Chiusaforte allagata dall'ombra  
si raduna nei miei occhi da occidente a oriente, piano piano  
a misura del passo del tramonto, bianco;  
e anche se le voci del mondo si appuntiscono  
e qualcosa divide l'ombra dall'ombra  
meno solo mi pare di andare, premendo un piede  
dopo l'altro, secondo la formula del luogo,  
dal basso all'alto, seguendo una salita.<sup>2</sup>

La poesia compare nella prima sezione di *Mandate a dire all'imperatore*, intitolata *I vostri nomi* ed è stata pubblicata per la prima volta su rivista nel 2007. Il paesaggio carnico di Chiusaforte, cittadina di cui il poeta era originario, poco distante dal confine tra Italia e Austria, lungo il corso del fiume Fella, è rappresentato come concreta esemplificazione di un mondo non solo metaforicamente al limine delle dinamiche storiche, presto destinato a essere travolto

.....

2 Pierluigi Cappello, *Ombre*, in *id.*, *Mandate a dire all'imperatore*. Milano: Crocetti 2010, p. 12-13.

dal sisma, qui solo presupposto e non menzionato. La poesia è costruita senza un apparente schema metrico, alternando lunghe costruzioni prevalentemente paratattiche spezzate dall'enjambement a versi di senso conchiuso. Frequenti sono l'ellissi del verbo e l'inversione sintattica, che insieme all'occasionale omissione dei segni di punteggiatura, soprattutto a fin di verso, generano al tempo stesso una dinamica ritmica e una voluta ambiguità. Il linguaggio unisce precisione denotativa a costanti metafore ("il cuore di resina degli abeti", "intere città si muovono / sulle piste ramate degli hardware"). Il testo rievoca un tempo dell'infanzia pressoché statico, che quasi costituisce la quarta dimensione di uno spazio chiuso dalle Alpi, sui cui preme la nuova Europa industriale. Chiusaforte (nome evocativo e rivelatore di una geografia militare) appare come una "bolla" in cui il tempo non scorre, ma si raggruma ("minuti raddensati in secoli"). Nel ricordo affiorano assieme ai luoghi le ombre di "uomini, donne / scampati al tiro della storia", emblematici di un microcosmo sociale scomparso, tipicamente montano, che sostanzia nella stessa sezione del volume anche la poesia **Parole povere**, litania garbatamente ironica su personaggi tipici dello stesso milieu. Il ricordo si fa così discesa agli inferi e visione dell'invisibile. Contrapposto al passato appare un presente frenetico, irruente e tuttavia privo di prospettiva, a cui tuttavia la voce poetica a sua volta oppone un futuro costruito sul passato, in cui l'esperienza dei morti rivive eternamente, spalancando un nuovo futuro. L'apparente catabasi si capovolge in ascesa, in cui il soggetto-viandante non sembra più solo.

*Ombre* esprime dunque un programma poetico in cui l'arcaicità di un mondo travolto dalla storia non è affatto oggetto di nostalgia contemplativa, ma al contrario consapevole proiezione nel futuro. Nella sua rarefatta eppure densa linearità la poesia presenta stilemi che si moltiplicheranno nelle ultime poesie dell'autore, conferendo ai suoi versi tratti inconfondibili:

Scritta da un margine

Non si tratta di riempire, si tratta  
di far parlare il vuoto. L'ortensia  
si è piegata al frutto della luce  
ma non c'è tensione oltre le siepi di lauro,  
nella tenue foschia della mezza mattina. Sarà  
il tremolare delle gemme di marzo, sarà  
l'aria spartita dal raschio di un autocarro

e il ricomporsi del silenzio che chiude una scia.  
Dalla testolina di un passero, la prospettiva  
accompagna lo sguardo alle quinte di alberi alti  
dove il cielo si rompe in turgore e il bianco  
ha il sapore di un inno; si vive  
appena sopra la superficie del sogno  
e tutto accade a un passo da qui.<sup>3</sup>

Aperta e chiusa da una gnome, la poesia è un esercizio di percezione sensoriale in cui l'io si cela nello sguardo. La nitidezza della descrizione si trasforma quasi naturalmente in immagini sinestetiche ("l'aria spartita dal raschio di un autocarro", "il bianco / ha il sapore di un inno"). Il titolo esprime nuovamente in modo programmatico un'estetica della resistenza che preferisce la periferia al centro e che intende dar voce agli interstizi della vita. Quel "tutto" che "accade a un passo da qui" non è certo il fragore della storia, ma l'inafferrabile della natura.


Può dunque sorprendere che tra i personaggi più amati e citati da Pierluigi Cappello nei suoi saggi un posto d'onore spetti a Rolando, il paladino dei Franchi caduto nella leggendaria battaglia di Roncisvalle.<sup>4</sup> Questa predilezione per un lontano eroe dell'epica medioevale, che incarna i valori della fedeltà, della purezza d'animo e del coraggio, e che muore in terra straniera suonando le note piene di nostalgia di un corno, stupisce infatti a prima vista in uno scrittore che ha fatto della poesia lirica il cardine della propria attività, e che spesso a torto è stato identificato come il rappresentante di un mondo dalle precise coordinate geografico-culturali. Eppure non si può comprendere pienamente Cappello senza partire da questa sottile celebrazione di gesta e modelli epici, tanto più significativi perché espressione non di figure vittoriose e trionfanti, ma di uomini soccombenti di fronte alla storia. Tale dimensione è presente anche nei cinque racconti autobiografici che compongono *Questa libertà*, il libro con cui Cappello sperimenta per la prima volta la forma narrativa. Chi si aspetti di trovare qui l'amaro bilancio di una vita segnata non potrà

.....  
3 Cappello 2016, p. 25.

4 Cf. Pierluigi Cappello, *La mela di Newton*, in *id.*, *Il Dio del mare. Prose e interventi 1998-2006*. Milano: Rizzoli 2015, p. 21-26.

che rimanere deluso. L'autore non concede nulla al sentimentalismo intimista e la sua cultura, vasta e profonda, lo tiene ben lontano dall'ingenua pretesa di una ricostruzione cronologicamente compatta del proprio passato. Piuttosto Cappello sa che sono i frammenti a contenere in sé emblemi universali. Al centro dei cinque racconti vi sono così situazioni, figure e paesaggi circoscritti, che affiorano lentamente nel laborioso processo della memoria, brandelli di una grande tela la cui interezza è solo evocata, schegge di quel mosaico infinito che è la storia degli uomini e della natura. Il prima e il dopo, le categorie fondamentali della narrazione autobiografica, appaiono in fondo irrilevanti, in un'assolutizzazione del tempo ricordato che riempie di sé il tempo del ricordo.

I primi tre racconti presentano un analogo modello compositivo. Partendo dalla propria, particolarissima situazione – quella di uno scrittore che vive in un luogo imprecisato in una condizione di infermità fisica – il soggetto narrante inizia un lavoro di rammemorazione, che lo porta a mettere a fuoco una determinata figura (un personaggio, un oggetto) del proprio passato. Ecco dunque Silvio, il canestraio di Chiusaforte malato di cuore, che intreccia pazientemente i suoi vimini nelle baracche dei terremotati del campo Ceclis, convinto del suo ruolo nel mondo, “perché ognuno nella vita porta il suo carico”<sup>5</sup> e a lui spetta alleviarne il peso con gerle che aderiscano alla conformazione della schiena. O la prima lavatrice Zoppas – emblema di un progresso e di un benessere che arriva con ritardo nell'estrema provincia italiana – trasportata dal padre nella casa abbarbicata in cima al paese di montagna: una sorta di triplice o quadruplice costellazione, in cui l'oggetto trasportato rimanda alla storia di fatica della persona che lo trasporta, ed entrambe rimandano a loro volta alla casa che li contiene e al suo crollo imminente per il terremoto che arriverà appena un anno dopo. O ancora la professoressa Algozer, che in una magistrale lezione insegna ai ragazzi di Pontebba il valore delle definizioni e ad adoperare con precisione le parole. Non diversamente, il quarto racconto parte dalla figura di un venditore di enciclopedie per aprirsi alla esperienza della lettura negli anni della prima adolescenza e per tematizzare la scelta di una formazione (l'istituto tecnico-aeronautico) data dal desiderio di volare. Sebbene in quest'ultimo caso non via sia l'abituale premessa sulla situazione dalla quale scaturisce il ricordo, si può comunque presupporre che anche qui il

.....  
5 Pierluigi Cappello, *Questa libertà*. Milano: Rizzoli 2013, p. 27 

meccanismo non sia dissimile: l'episodio narrato nasce da un atto consapevole del presente, che lo strappa all'oblio conferendogli un significato.

In tutti e quattro i racconti l'io narrante non può essere considerato il vero protagonista, ma piuttosto un testimone attento e partecipe, che ora, dall'altezza del tempo trascorso, sa trarre dall'accaduto significati universali, senza tuttavia mai scadere in un facile moralismo. Quello che colpisce in Cappello è la forza allegorica degli oggetti evocati (la gerla, la lavatrice, i libri) e l'estremo rigore del linguaggio. Tutto ciò che si colloca nello spazio della narrazione acquista contorni nitidi e una sua funzione precisa. Nulla in questo autore è ridondante. La concretezza, ostentata fin dal deittico del titolo, è una sua caratteristica fondamentale. Le parole devono essere pesate e dentro di esse devono trovar posto i concetti, "come nelle noci si trova il gheriglio"<sup>6</sup> (così suggerisce appunto la professoressa Algozer). Questa prosa evita accuratamente la vaghezza di espressioni ricercate e si serve di un lessico al tempo stesso umile e alto. Al ritmo, al respiro della sintassi, come alle molte similitudini (preferite alle metafore), è affidata la sua intrinseca qualità artistica.

Cappello ci parla dunque di una storia che non è solo la sua storia, ma la storia di un angolo d'Italia. Ed è forse la prima volta che nella letteratura friulana il terremoto del 1976 viene raccontato da una prospettiva autenticamente epica e non ideologica, come una vicenda che ha inciso profondamente nell'identità collettiva, sconvolgendo antiche gerarchie e creando nuove aspettative sociali.<sup>7</sup>

Ma in fondo al volume l'autore ha posto un ultimo racconto, che affronta con coraggio disarmante le conseguenze dell'incidente che lo ha costretto su una sedia a rotelle. Lo fa in modo asciutto e incalzante, scegliendo nella prima parte della storia (che è l'unica tra le cinque a riportare in didascalia precise indicazioni temporali) la forma della terza persona. Significativamente, l'incidente stesso non è raccontato. Il contrasto tra il prima e il dopo, tra la corsa leggera e felice del ragazzo che copre i cento metri in undici secondi e quattro e il doloroso risveglio in un letto d'ospedale (in cui la narrazione vira

.....  
6 *Ibid.*, p. 81.



7 Sul terremoto nella pubblicistica e nella narrativa friulana mi permetto di rimandare a Luigi Reitani, "Identität und Erinnerungsarbeit in der Grenzregion Friaul-Julisch Venetien", in Penka Angelova e Manfred Müller (a c. di), *Identitäten. Erinnerunges 20. Jahrhundert*. St. Ingbert: Röhrig 2015, p. 159-169.



nella prima persona), non potrebbe essere maggiore. Non è però nelle intenzioni di Pierluigi Cappello suscitare nel lettore un sentimento di commiserazione. Quello che il racconto presenta è la scoperta del nuovo mondo che si apre al ragazzo immobilizzato nel letto di ospedale, e tuttavia in grado di viaggiare con i libri in regioni lontane, l'inizio, se si vuole, di una avventura, la scoperta di una vocazione letteraria già presente e che ora viene alla luce senza più condizionamenti sociali. È per questo che il libro si può chiudere su un eroe dell'epica. Non Rolando, ma Cortez, che una volta sbarcato sulle coste del Messico lascia bruciare le caravelle con cui è arrivato. Così anche quest'auto-biografia non guarda con malinconia al passato, ma vive nella pienezza del presente.